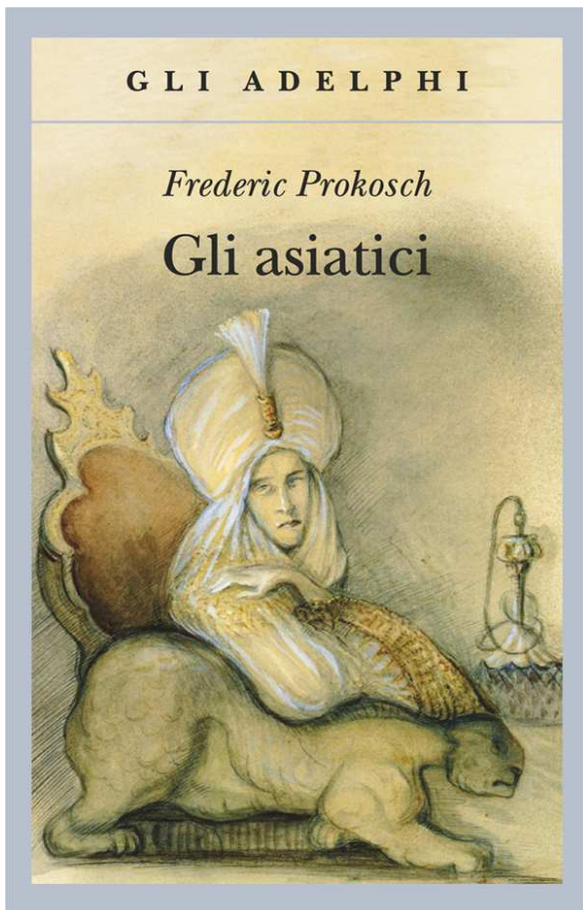




NOVITA' IN BIBLIOTECA

5 ottobre 2018



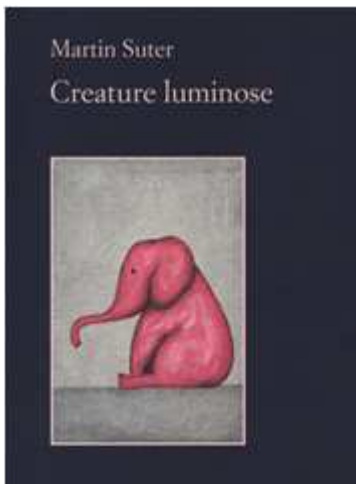
Gli asiatici di Frederic Prokosch

Un americano ventiduenne sbarca a Beirut e si mette in viaggio. Verso dove? Verso l'Asia. La meta è talmente vasta e indeterminata che il viaggiatore può ondeggiare, secondo i capricci del vento e delle occasioni, senza perdere mai la strada. In realtà, la sua strada è ovunque gli arrivi *«il rumore vellutato degli zoccoli dei cammelli»*. Tutto ciò che la strada può offrire va bene, purché porti *più in là*. Ogni volta, l'aria si impregna di umori diversi, poi spazzati via da una folata improvvisa. Rimane il cielo sgombro. E l'avventura ricomincia: amori frettolosi fra cocchi e molle rotte, su un tappeto di rampicanti; una borsa con tanti barattoli di oppio, gettata vicino a una boa dipinta di viola; la latrina di una prigione turca; una ragazza dai grigi occhi fanatici, con una brocca di ottone accanto a un pozzo; vecchi dallo sguardo inquieto ed esausto, in guerra con la vita; racconti sotto

una tenda; paludi salate scintillanti come neve; una principessa persiana, silenziosa bambola di porcellana con la punta delle dita dipinta d'oro; briganti saturnini; monaci ciarlieri, sporchissimi e insolenti; nuvole galleggianti come fiori di spuma sotto l'altopiano; una Maharani corpulenta, con un ghepardo che le lecca le mani; un Rajah vizioso e oxfordiano; un bordello dolciastro in Cambogia; e vari esseri alla deriva, che si ritrovano e tornano a perdersi, di tappa in tappa, da Beirut ai confini della Cina, come se tutta l'Asia fosse la galleria di un Luna Park. Ma soprattutto un continuo sfiorare la felicità e la morte, *«come un filo d'argento per tutto il disegno»*. Prokosch scrisse questo romanzo quando aveva più o meno l'età del suo eroe. Il libro apparve nel 1935 e fu accolto dagli scrittori più illustri come un incantevole libro di vita, ancora vibrante. In verità, il giovane Prokosch aveva vissuto tutto il suo viaggio in una grande biblioteca americana. Non aveva mai messo piede in Asia. Ma i critici entusiasti avevano ragione: in quella catena di avventure asiatiche c'è uno sprigionarsi di giovinezza, lo slancio di una ricerca che finisce, appagata, per dimenticare la sua origine. Dissipato in mille frantumi picareschi, tutto il libro è un prolungato, reciproco inseguimento fra lo spirito della giovinezza e l'Asia in quanto «terra finale», che si attacca al viaggiatore *«come un'amante infatuata»*.

«Prokosch ha inventato quello che si potrebbe chiamare il romanzo geografico, dove mescola sensualità e ironia, lucidità e mistero. Ci trasmette un senso fatalistico della vita seminascosto sotto una ricca energia animale. È un maestro degli stati d'animo e delle suggestioni, un virtuoso nel dare lo spirito del luogo, e scrive con uno stile di agile eleganza».

Albert Camus



***Creature luminose* di Martin Suter**

In una grotta sulla riva della Limmat, a Zurigo, vive Schoch, un senzatetto che trascorre la sua giornata tra le mense dei poveri e i dintorni della stazione ferroviaria. Ha un'indole riservata, ma è attento alle persone e ha un buon carattere. In una precedente esistenza aveva un lavoro, una moglie, poi tutto è cambiato. Ora la noia e la malinconia sono mitigate solo da birre a poco prezzo, condivise con quelli come lui. Una notte, chiuso nel sacco a pelo disteso sul terreno sabbioso del suo antro, Schoch intravede qualcosa. Sembra un animale di peluche, un minuscolo elefante fluorescente. Convinto che si tratti di un'allucinazione dovuta al plenilunio e al Föhn, si riaddormenta. Ma quel piccolo elefante è tutt'altro che un sogno. È un esperimento di ingegneria genetica, un glowing animal, una creatura che s'illumina al buio, ed è al centro di interessi fortissimi. Che sono legati alle sfide più rivoluzionarie e promettenti della scienza, a tecnologie di manipolazione del patrimonio genetico grazie alle quali sarebbe possibile sconfiggere molte malattie. Non senza preoccupanti implicazioni sul piano bioetico. Martin Suter affronta gli stupefacenti paradossi delle biotecnologie e della bioetica con il suo stile inconfondibile, essenziale e oggettivo, talvolta laconico. In capitoli

brevissimi illumina una scena, un individuo, un'azione, come in un teatro in cui si recita la meraviglia, la speranza e la paura, le emozioni che travolgono i suoi personaggi e che li spingono ad agire di fronte a quello che sembra un arcano miracolo. Dopo avere raccontato i paradossi della società europea ne *Il talento del cuoco* e il mondo finanziario internazionale in *Montecristo*, Suter rivolge il suo sguardo alle frontiere delle nuove scienze, in un romanzo capace di passare dalle esistenze piccole e marginali dei diseredati agli scenari globali in cui scienza e mercato, potere e ambizione disegnano il futuro del mondo.

***Lo spirito errabondo* di W. Somerset Maugham**

Maugham fu non solo un maestro del romanzo e del racconto, ma un saggista estroso, che talvolta si abbandonava alla vena vagabonda del suo umore, così incontrando i soggetti più disparati: da un pittore come Zurbarán a un grande filosofo politico come Edmund Burke – e perfino Kant, il quale emerge come abile giocatore di carte e di biliardo oltre che, beninteso, estensore della celebre *Critica*. Lo seguiremo anche in un'escursione nella *detective story*, tra Hammett e Chandler, per percorrere infine con lui una superba galleria di ritratti dal vivo di altri romanzieri, dove spicca, tenero e spietato, quello di un Henry James pomposamente, perdutoamente aggomitolato nei suoi grovigli verbali anche di fronte alla più effimera, scontata chiacchiera salottiera. Cuori delicati e buoni, e lingue che non sono né l'una né l'altra cosa, costituiscono la migliore compagnia del mondo, rileva a un certo punto Maugham. E qui magistralmente lo prova.

La debuttante di Leonora Carrington

Donna dall'eccentricità indomabile, Leonora Carrington fu una delle «muse inquietanti» del surrealismo, dal quale però non smise mai di tenersi a debita distanza, anche negli anni in cui viveva con Max Ernst. I suoi quadri, enigmatici e beffardi, sono oggi celebrati e ricercati, ma non meno rivelatrice è la sua opera in prosa – e in particolare questi racconti, nei quali già Breton riconosceva un vertice dello «humour nero» (definizione che a lui risale). Qui il lettore potrà incontrare per la prima volta le sue creature predilette, esseri dalla natura sempre mutevole e indecifrabile, oscillanti tra l'aria ingannevole della nursery – deposito di sogni e relitti infantili – e l'orrore puro. Come nel racconto da cui prende il titolo la raccolta, dove una giovane debuttante, per evitare di partecipare al ballo organizzato dalla madre in suo onore, chiede a una iena il favore di sostituirla: con conseguenze feroci e esilaranti. Tutti «fantasmi di famiglia», su cui sentiamo aleggiare la risata rauca e affettuosamente crudele della Carrington. Per lei, ciò che per altri fu la scoperta della surrealtà, era la normalità stessa – come constatò sin dall'infanzia passata in una magione goticeggiante, che si poteva trasformare facilmente in un'allucinazione.

Nata a Lancaster nel 1917 da una famiglia molto ricca, Leonora Carrington abbraccia la pittura surrealista. Si trasferisce giovanissima in Francia e qui tre fatti la fanno precipitare nel nulla: l'occupazione nazista, l'amore sconvolgente per Max Ernst e la depressione oscura causata dall'arresto di lui. Leonora ha poco più di vent'anni, dipinge, scrive e non si adegua alla società, al pensiero e alla psiche borghesi. È stato in primo luogo il senso

comune a giudicarla pazza: di famiglia borghese, non adottava comportamenti propriamente borghesi. Vederla saltellare sugli scogli a piedi nudi, mentre le altre ragazze cercavano marito, faceva sorgere facili dubbi sulla sua sanità mentale. Ma, soprattutto, le sue mani erano sempre sporche di colori. A poco a poco forgiò la sua arte: dipinti surrealisti di una follia lucida, paradossalmente razionale. Leonora si diverte a sovvertire i segni, a vedere il Vero solo nello Strano e nel Meraviglioso e a sospettare del normale, dello scialbo, del quotidiano.



Per questo scrive un racconto, *La debuttante*, in cui Leonora immagina fervidamente di spedire al ballo non se stessa, ma una sua sostituta: una iena. E dipinge un quadro, un Autoritratto: Leonora è scapigliata, in pantaloni, e sta stringendo un accordo con una iena nella sua stanza. Una stanza vuota in cui potenti linee di forza uniscono un puledro bianco, un cavallo a dondolo, la iena e la stessa Leonora. Il cavallo a dondolo può essere l'infanzia, l'equilibrio precario tra l'essere istintivi e dover fare ciò che la società richiede. Il cavallo a dondolo procede in due direzioni: verso il puledro bianco, la follia libera, e verso la iena, spietata divoratrice di cameriere, ciò che la donna diverrà col suo ingresso in società.

Il sale di Jean-Baptiste Del Amo

Paragonato a scrittori del calibro di Balzac, Flaubert, Suskind, Jean-Baptiste Del Amo narra della verità dei corpi e delle menzogne fondatrici delle famiglie.



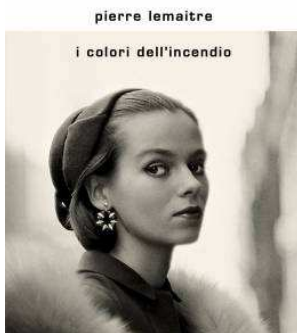
Il sale racconta di un'unica giornata della vita di Louise e dei suoi tre figli, Jonas, Albin e Fanny. Vite legate e corrose dalla salsedine portata dal mare della cittadina francese di Sète. Col pretesto di una cena, l'anziana madre decide di riunire i figli, ormai adulti e lontani, nella casa paterna. Sembra una tranquilla occasione per rivedersi, ma l'attesa dell'incontro assume per ognuno le forme di un confronto definitivo. Il ciclo di un giorno si dilata nelle voci e nei ricordi dei protagonisti, fino a raggiungere la consistenza e la sostanza di intere esistenze. Ciascuno sprofonderà nel proprio passato e nei ricordi di una storia familiare problematica e misteriosa. A far da sfondo, la figura del padre, ormai morto, eppure personaggio centrale, ancora capace di proiettare la sua ombra sulla vita di tutti. Con una scrittura sensuale e materica, Jean-Baptiste Del Amo esplora temi essenziali come la morte, l'identità, il corpo e la malattia, la sessualità e l'omosessualità, la forza annichilente della memoria. Un'opera tanto giovane quanto impressionante che ha già la potenza di un classico.

Il pittore Joan Mirò diceva: *“Puoi guardare un quadro per una settimana e non pensarci mai più. Oppure guardarlo per un secondo e ricordarlo per tutta la vita”*. Che lo leggiate in un pomeriggio d'un fiato, o lo beviate a piccoli sorsi in una settimana o un mese, *Il sale* di Jean-Baptiste Del Amo rimane un capolavoro. Un romanzo in cui l'attesa si fa corpo, e il corpo si fa parole. Le sue parole, quante parole, moltissime parole, e bellissime, ruvide, bagnate, stregano il lettore che non può non terminare la pagina. Del Amo sfida la lettura con la sua frase ricca, larga e seducente, e si adopera a sezionare, impastare, diluire il tempo letterario mirabilmente, come pochi. L'INDICE dei Libri

Commedia di Robert Walser

Una Cenerentola che ama servire e farsi battere dalle sorelle; il principe che all'improvviso s'innamora della matrigna di Biancaneve, la quale però gli preferisce il ben più prestante cacciatore («val quanto diecimila principi»); Rosaspina che respinge il principe azzurro, reo di avere destato lei e gli abitanti del castello dalla beatitudine del sonno. Nei «piccoli drammi» in versi, provocatori rifacimenti – ma sarebbe forse più giusto parlare di sabotaggi – di fiabe dei Grimm, l'invenzione linguistica e l'ironia di Walser toccano uno dei loro vertici.

La grandezza del «più nascosto di tutti i poeti», per citare le parole di Elias Canetti, ha avuto un riconoscimento colpevolmente tardivo. Questo volume aggiunge un ulteriore tassello all'enigma Walser.



***I colori dell'incendio* di Pierre Lemaitre**

I colori dell'incendio comincia in un gelido giorno d'inverno con il funerale di Marcel Péricourt, uno dei banchieri più ricchi di Parigi, uomo potente in città e anche nelle vite degli altri. Dopo aver raccontato il dramma dei reduci della Grande Guerra e le contraddizioni del loro ritorno in società, Pierre Lemaitre prosegue la sua narrazione storica: siamo nel 1927, la Francia è in bilico tra i problemi economici e sociali di un dopoguerra mai realmente finito e le minacciose nubi nere della storia che si addensano all'orizzonte. L'incendio del titolo è quello dell'Europa che comincia a bruciare tra il raggio sismico della crisi americana e l'ascesa del nazifascismo. Il fuoco che guadagna terreno è la crisi finanziaria, politica, morale che tragherà il continente e il mondo da una guerra all'altra. Al centro della narrazione si erge la figura di Madelaine Péricourt che, dopo la scomparsa del padre, deve da sola fare i conti con la gestione dell'impero finanziario di famiglia e con i rovesci della sorte che la pongono di fronte a una durissima sfida. Circondata da personaggi avidi, assettati di potere e corrotti, dovrà trovare il modo di sopravvivere insieme al figlio Paul e di superare i dolori di un passato che non li abbandona mai. La famiglia Péricourt è il centro da cui si irraggia il disegno di un'intera società. Joubert, Delcourt, Léonce, Charles e

Hortense rappresentano le sorti alterne del potere politico, della stampa e dell'informazione, dell'imprenditoria e del mercato degli appalti pubblici, dell'aeronautica e dell'esercito, della mera arrampicata sociale. Sono il simbolo di un'epoca di cambiamento, personaggi comuni e insieme eccezionali che, come nei drammi che si rispettano, è impossibile dividere in buoni e cattivi ... una citazione di Jakob Wassermann in esergo recita: *A ben vedere, non esistono né buoni né cattivi, né onesti né impostori, né agnelli né lupi: esistono soltanto puniti e impuniti.*

***Sognando Babilonia* di Richard Brautigan**

È difficile immaginare un detective più scalcinato e improbabile di C. Card. Perennemente a corto di quattrini, a caccia di prestiti ma anche di un'arma e dei proiettili con cui caricarla, ha per giunta la pernicioso tendenza ad abbandonarsi a un sogno a occhi aperti, così ricorrente da diventare quasi una vita parallela. In questo sogno, Card si ritrova nella Babilonia di Nabucodonosor, dove, naturalmente, è il re degli investigatori privati, e risolve i casi più complessi con facilità irrisoria. Questo sistema di vita, pigro e sognante, viene sconvolto dall'entrata in scena della più classica dark lady da film noir: una cliente piena di soldi, una sventola dagli occhi azzurri che gli propone di trafugare dall'obitorio un cadavere che scotta. Brautigan rende omaggio all'hard boiled e al noir americano degli anni Trenta e Quaranta, ma lo fa ovviamente a modo suo, alternando con miracoloso equilibrio la parodia più scatenata e l'elogio della marginalità e della timida follia sul quale ha costruito la sua fama di scrittore.



***Fratelli e custodi* di John Edgar Wideman**

Due fratelli afroamericani, John Edgar e Robert, crescono insieme in un quartiere di Pittsburgh, in Pennsylvania, ma le loro vite prendono ben presto due direzioni diverse. Il 15 novembre 1975 Robert, il fratello minore, eroinomane e perennemente a caccia di soldi, tenta l'assalto a un camion pieno di televisori rubati: si scatena una sparatoria in seguito alla quale un uomo rimane perde la vita. Ricercato per rapina a mano armata e omicidio, dopo tre mesi di latitanza si presenta a casa di John Edgar – che è diventato scrittore e insegna letteratura all'università – e il giorno seguente viene arrestato. Il processo si conclude con una condanna all'ergastolo, anche se durante la rapina Robert non ha sparato. Nel corso delle visite in carcere, tra i due fratelli si instaura il dialogo che forse non hanno mai avuto, in un percorso di reciproco riscatto che vedrà il suo epilogo su una nota di profonda consapevolezza. Alternando il suo stile colto, elegante, e la vivace e potente lingua di strada del fratello, Wideman ci regala un memoir sfaccettato e ricco di fascino, tra biografia familiare e storia carceraria: una riflessione lucida sulla razza e le ineguaglianze, il retaggio di violenza che la società americana si porta nel DNA e la forza travolgente dei legami di sangue.



***Un feroce dicembre* di Edna O'Brien**

Cloontha, così si chiama: una località racchiusa entro la curva di un'insenatura. Poche case sparse, l'antico forte, umida pietra calcarea e chiacchierina e, dal grosso ventre fruscante del lago, stretta fra prati e terra brulla, una strada intride le piccole fortezze di frassino e sambuco, una strada sinuosa che sale alla bocca della montagna. Campi che contano più dei campi, più della vita e anche più della morte.

A Cloontha passato e presente, mito e ricordi si mischiano senza soluzione. Michael Bugler vi è tornato deciso a far fruttare i terreni dei suoi avi. Ha vissuto in Australia per anni come uno straniero e adesso tutto ciò che vuole è lavorare la sua terra. Joseph Brennan, il suo vicino, non ha mai lasciato il paese in cui è nato. Nonostante un'iniziale amicizia, Brennan vede Bugler come una minaccia: non gli piacciono le sue innovazioni, il suo atteggiamento di sfida. E non può dimenticare che una volta le loro famiglie erano nemiche. Sua sorella Breege, invece, ne è attratta. Quel giovane forestiero le sembra incarnare quanto è mancato finora nella sua vita - novità, spregiudicatezza, il coraggio di cambiare - e se ne innamora. E quando Bugler pretende di riavere un appezzamento sfruttato dai Brennan, le tensioni covate troppo a lungo non possono che deflagrare. In maniera feroce.



Mato Grosso di Ian Manook

Jacques Haret, autore francese di un bestseller ambientato in Brasile, arriva a Rio de Janeiro, dove è stato invitato da un editore brasiliano suo ammiratore. Alloggerà a casa sua e dormirà nella stessa stanza in cui Stefan Zweig – il suo scrittore di culto – e la moglie Lotte si sono tolti la vita. Ma dietro all'invito c'è un piano ben orchestrato: presto Haret scopre che l'editore non è altri che Figueiras, un ex poliziotto conosciuto trent'anni prima durante un soggiorno di alcuni mesi nel Mato Grosso, soggiorno che è l'argomento del suo celebre Romanzo brasiliano, nel quale il protagonista racconta la vicenda che lo ha portato a uccidere un uomo per puro orgoglio. Di mezzo, naturalmente, c'era una donna. Haret è caduto in una trappola: Figueiras vuole solo vendicarsi. La bellezza velenosa della giungla in cui si affonda fino ad annegare; la violenza del cielo e l'umidità delle notti; l'amore che fa impazzire e morire... È per fare pace con se stesso che Haret è tornato dopo trent'anni di esilio? O è perché sente che è l'ultima volta?

«Questa casa è quella dove Zweig e la moglie Lotte hanno scelto di morire, come lei ha appena ricordato. E, a meno che lei non abbia qualche obiezione, abbiamo previsto di alloggiarla nella stessa camera dove si sono addormentati per sempre». Haret si guardò attorno, quasi si aspettasse che le pareti e i mobili gli confermassero quella rivelazione. La confusione dei sentimenti che lo pervase gli diede immediatamente il batticuore.

«La casa di Zweig! È la casa che Stefan Zweig aveva preso in affitto dalla signora Banfield? È la stessa? Dio mio, che colpo! Non avrei mai sperato... Sono senza parole! È la seconda volta in vita mia che incrocio il destino di questo scrittore per il quale ho un'enorme ammirazione». [...] «Si figuri, Martinho, che trent'anni fa ho conosciuto un uomo che affermava di aver frequentato, da bambino, questa stessa casa. Quando poco fa lei ha parlato di Zweig, ho ripensato subito a quell'amico che lo chiamava "il signor Stefan"!». Martinho non rispose. Era scomparso nel buio al di là della terrazza, ma un'altra voce si rivolse al francese dall'interno della casa: «Non sapevo che fossimo stati amici...». Quella voce fu come un morso di cobra che paralizzò Haret e, quando si voltò, il cuore gli balzò nel petto. «Santana, lei qui!». [...] L'uomo era più vecchio, più magro, probabilmente malato, forse infermo nella sua sedia a rotelle, ma era pur sempre Santana come Haret lo aveva conosciuto trent'anni prima. [...]

«Lei è proprio sempre la stessa mediocre persona egocentrica e presuntuosa. In trent'anni non è cambiato, anche se, a quanto pare, da allora è diventato uno scrittore. Mi chiamo Figueiras, lo ha davvero dimenticato? Ero l'ispettore Antônio Figueiras. Santana è il nome che lei ha dato al mio personaggio nel suo romanzo». Spinse la sedia a rotelle fino a lui e Haret s'irrigidì. Anche invalido, quell'uomo invecchiato faceva sorgere in lui una paura incontrollabile. «Cos'è questa pagliacciata, Santana?», riuscì ad articolare nonostante la sorpresa. «Che ci fa qui, e perché ci sono anch'io?». «Be', suppongo che accettiamo il nostro destino, signor scrittore», rispose Figueiras con calma.



Cambio di rotta di Elizabeth Jane Howard

Dall'autrice della saga dei Cazalet, un romanzo dalle atmosfere tutte nuove: Elizabeth Jane Howard racconta la mondanità, la vita agiata dell'élite culturale, il mondo sfarzoso e nevrotico del teatro di fine anni Cinquanta. *Cambio di rotta* è un gioco di affinità elettive, di ribaltamenti di prospettiva e di indagine psicologica squisita.

All'uscita, nel 1959, questo romanzo fu incluso insieme a "Lolita" di Nabokov fra i migliori libri dell'anno da «The Sunday Times»

Emmanuel e Lillian Joyce sono una coppia di mezz'età appartenente all'alta borghesia londinese ebraica e cosmopolita. Lui è un drammaturgo di successo, lei, più giovane del marito, è una donna fragile, raffinata e mondana. A mediare tra i due, il manager tuttofare Jimmy Sullivan. I Joyce conducono una vita da girovaghi: Londra e New York per il lavoro di Emmanuel, ma anche frequenti vacanze in varie località del Mediterraneo. Emmanuel tradisce Lillian con molta disinvoltura, con le giovani attrici e le segretarie che subiscono il suo carisma; complice anche l'abile lavoro di Jimmy, Lillian accetta con rassegnazione le infedeltà del marito e conduce una vita ovattata. Quando c'è bisogno di una nuova segretaria, entra in scena Alberta, una ragazza molto giovane e ingenua che proviene da una numerosa

famiglia di campagna e si ritrova catapultata all'improvviso in un mondo a lei del tutto sconosciuto. Mentre i due uomini cominciano a subire il fascino semplice della ragazza e Lillian inizia a temere che Alberta diventi la prossima amante di suo marito, l'irrequieto quartetto si trasferisce su un'isola greca, dove le dinamiche fra i quattro personaggi prenderanno una piega inaspettata...

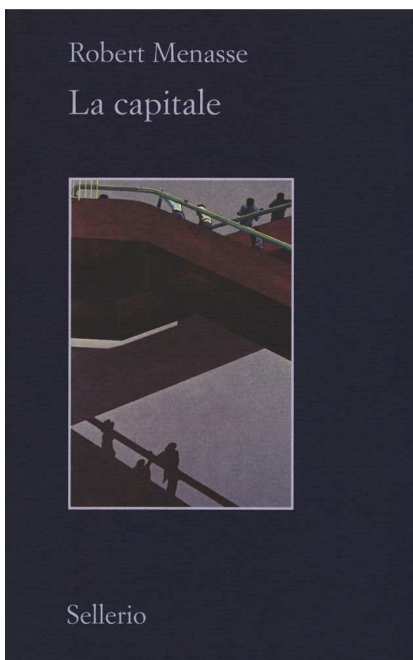
Aspettarsi le cose uccide l'esperienza e un'esperienza ogni tanto ci vuole. Anche quando si tira avanti e la vita è sempre uguale.

La città degli incontri proibiti : romanzo di Carolina De Robertis

Buenos Aires, 1917. Leda ha diciassette anni e stringe fra le mani una valigetta. Dentro c'è un violino, ultimo dono di suo padre prima di farla partire dall'Italia su un piroscafo. In Argentina la aspetta l'uomo che deve sposare, Dante. Leda non l'ha mai visto, ma quello che non sa è che Dante non verrà a prenderla. È morto pochi giorni prima in una rissa e l'unica cosa che le ha lasciato è un baule con i suoi vestiti. Leda è sola in una città sconosciuta, brulicante di persone, luci e musica. Una musica affascinante e proibita, che le donne non possono ascoltare. Per questo Leda sceglie l'unica strada possibile: tagliarsi i capelli, indossare gli abiti di Dante, fingersi uomo e trovare una nuova vita grazie al suo violino. Leda suona divinamente e soltanto seguire la musica che vibra dentro di lei. Inizia così un viaggio tra le fumose sale da ballo e i vicoli più oscuri di una città ruvida e sensuale. Ma il viaggio di Leda è anche dentro se stessa: attraverso l'evoluzione del ruolo di Leda/Dante scoprirà anche la sua sessualità.

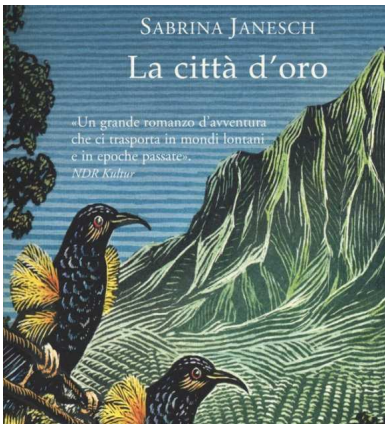
La capitale di Robert Menasse

Il primo romanzo sull'Unione Europea e i meccanismi che la regolano, vincitore del Deutscher Buchpreis 2017, il premio letterario più prestigioso per gli scrittori di lingua tedesca. «Un clamoroso ritratto del mondo che ogni giorno si riunisce a Bruxelles» FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG



Il cielo è grigio su Bruxelles, si avvicina l'anniversario dei cinquant'anni dalla fondazione della Commissione europea e allo scopo di rilanciarne gli ideali alcuni funzionari della Direzione cultura avviano un curioso tentativo, un grande giubileo incentrato su Auschwitz mobilitando gli ultimi sopravvissuti ai campi di concentramento come testimoni dei proponimenti che sono all'origine della UE, nata dalle ceneri delle atrocità naziste.

L'idea scatena l'anima rissosa ed egoista dei paesi membri e insieme esalta gli interessi personali dei burocrati. Nel frattempo le strade della città sono affollate di allevatori che protestano con i forconi in mano, di mandrie di turisti con i selfie stick, e 22.000 funzionari, uomini e donne, solitari avamposti delle loro società e tradizioni, si adoperano senza sosta per favorire il dialogo tra le culture e gli interessi del loro paese di origine, e la notte restano seduti sul bordo del letto a bere un ultimo bicchiere di vino. Tutto alimenta un ingranaggio di bizantina complessità, crocevia del potere e dell'economia internazionale, babele di lingue diverse, mentalità incompatibili e interessi particolari: un caos sempre sul punto di esplodere. Robert Menasse, dopo un lungo soggiorno di ricerca e due saggi sull'argomento, racconta una città e un luogo simbolico della storia e della cronaca contemporanea, il cuore politico e amministrativo dell'Europa unita, la capitale scelta perché il Belgio era il primo paese in ordine alfabetico tra le sei nazioni fondatrici e da allora in attesa, come Godot, di una rotazione che non avverrà mai. Il suo è un romanzo di sfrenata ingegnosità, un labirinto di invenzioni e umorismo, un castello gotico di sentimenti e potere, passioni e paure. Tra un maiale che corre libero per le strade e un omicidio che sembra passare inosservato prende forma un panorama di grandi emozioni e grigia amministrazione, costellato di eroi tragici, di ambiziosi perdenti, di scaltri manipolatori. Ne scaturisce un ritratto letterario sarcastico e provocatorio, capace di miscelare generi diversi, di tratteggiare l'assurdo, di irridere il male. E soprattutto di raccontare l'Europa.



La città d'oro di Sabrina Janesch

Questo romanzo è l'avventurosa storia di Rudolph August Berns, l'uomo che per primo scoprì Maihu Picchu, l'antica città perduta degli Inca, quarantaquattro anni prima che l'esploratore americano Hiram Bingham ottenesse fama e fortuna rivendicando a sé la sensazionale scoperta. Come hanno fatto numerose ricerche storiche recenti, questo libro ripara perciò un torto della storia, narrando di un affascinante avventuriero che, nel 1887, fu celebrato dalle gazzette di Lima come colui che aveva restituito al mondo la misteriosa El Dorado. Tutto ha inizio in Germania, nella prima metà dell'Ottocento, quando il piccolo Rudolph August Berns, primogenito del commerciante Johann Berns e della moglie Caroline, passa il suo tempo nella bottiglieria del padre a fantasticare su miti e le leggende delle epoche passate. I suoi sogni a occhi aperti riguardano soprattutto le cronache del viaggio in Perù di Johann Jakob von Tschudi, dove si narra delle meraviglie di quel Paese, di giacimenti d'oro e gioielli preziosi, di vestiti, strumenti e strade d'oro, e dove si afferma che, all'arrivo degli Spagnoli, gli inca furono costretti a rivelare i propri segreti. Tutti, tranne uno: El Dorado, la città sacra, interamente fatta di oro purissimo: una meraviglia dell'architettura, che avrebbe lasciato a bocca aperta, entusiasmato e contemporaneamente arricchito chiunque

l'avesse ritrovata. Nel corso degli anni in molti si erano cimentati nel suo ritrovamento: Gonzalo Pizarro l'aveva cercata inutilmente, arrivando a scoprire soltanto il Rio delle Amazzoni. Alexander Von Humboldt, l'avventuriero venerato da Rudolph, si era recato in Perù e aveva soggiornato a lungo sulle Ande, senza venire a capo di nulla. Determinato a trovare la città d'oro, Berns intraprende così un pericoloso viaggio in Perù, sulle tracce della città abbandonata nel fitto della giungla o da qualche parte tra le montagne. Magnifico romanzo d'avventura, *La città d'oro* è stato salutato al suo apparire in Germania come uno dei più travolgenti romanzi dell'ultima stagione letteraria, un'opera che ci restituisce il mondo esotico delle grandi esplorazioni.

W, o Il ricordo d'infanzia di Georges Perec

W o il ricordo d'infanzia è stato per Perec il libro della vita, più volte pensato e ripensato, più volte preso, abbandonato e ripreso. È sicuramente il suo libro più autobiografico, quello che affronta, con vari filtri, la tragedia della sua infanzia: la scomparsa dei genitori inghiottiti dalla guerra e dal nazismo. L'enigma, il puzzle, «marchio di fabbrica» dell'autore, è qui al servizio sia del suo scavo dentro l'origine dei fatti, sia della reticenza e delle maschere che tenderebbero a non rivelarla. Forse anche per questo meccanismo ambiguo, che tocca il cuore profondo della letteratura, il romanzo più privato di Perec riesce a diventare un testo universale sull'assenza, e sulla vita che con l'assenza deve fare continuamente i conti.

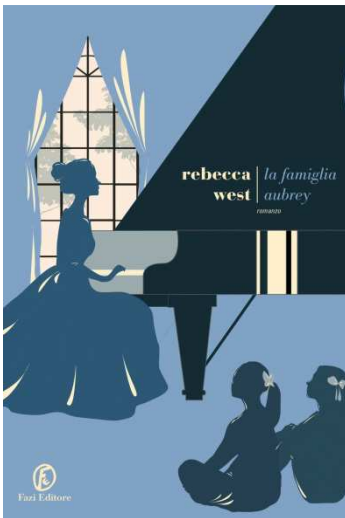
«*W o il ricordo d'infanzia* è uno dei libri più profondi e commoventi che io abbia mai letto»
Paul Auster



La zia Irene e l'anarchico Tresca di Enrico Deaglio

Dare conto in maniera ordinata della trama dell'ultimo romanzo di Enrico Deaglio è impresa assai ardua. Ma più ardua ancora è l'impresa dell'autore, che vuole districare – e gli riesce bene – i numerosi fili che tengono insieme una parte importante della Storia italiana del Novecento. Tre sono i livelli temporali del racconto. Il primo, la cornice: il narratore dichiara di aver ricevuto materiale eterogeneo (appunti, fotografie, diari, ...) da tale dottor Marcello Eucaliptus e di aver deciso di ordinarlo e raccontarlo. Il secondo livello: nel secondo decennio del XXI secolo, in una Roma distopica ormai visibilmente fuori controllo e dove regna la paura dell'invasore islamico, vive il dottor Marcello Eucaliptus. Questi viene convocato da un gruppo di persone, ex funzionari nel settore della Sicurezza Nazionale, per fare luce su un episodio cruciale per la formazione della Repubblica italiana, l'omicidio dell'anarchico Carlo Tresca, e metterlo in relazione con la recente crisi finanziaria. Gli affidano una valigia, di proprietà di sua zia Irene, ex dipendente del Ministero degli Interni, contenente numerosi documenti, appunti, oggetti. Inizia, così, un percorso nel tempo e nello spazio alla ricerca di intuizioni e verità. Ecco, allora, il terzo livello. Carlo Tresca e Vittorio Vidali, Rodolfo Valentino e Benito Mussolini, Lucky Luciano e Franklin D.

Roosevelt, Michele Sindona e Giulio Andreotti: a partire dal ventennio fascista fino agli ultimi anni del secolo scorso, le storie di personaggi italiani e americani, della politica e della malavita, si intrecciano e tessono una trama della Storia del Novecento. La rappresentazione del passato ha anch'essa un'eco distopica; ma è realtà. Non c'è speranza, solo oscurità, intrico inestricabile, spietatezza, un senso di "vigilia di guerra". La dimensione intima dell'essere umano è messa da parte, l'individuo è più spesso materia fredda e abile tessitore. Il nodo è nella figura di Carlo Tresca, sindacalista carismatico, antifascista, giornalista, esule negli Stati Uniti dove viene ucciso nel '43. Quello che conta, e che il romanzo di Deaglio fa emergere con forza, è la connessione strettissima, la permeabilità che è esistita, esiste e (forse, ancora) esisterà tra i diversi ambiti di potere che si incontrano in un mondo di mezzo. Che cos'è che muove, infatti, il destino di un popolo? Ci sono il potere della politica e quello della Chiesa, il potere della finanza e quello della cultura e dell'informazione, il potere dei servizi segreti e quello della malavita. Per comprendere la Storia è necessario avere uno sguardo d'insieme e tenere in mano tutti i fili, [...] Agile nella scrittura e vivido nelle immagini, *La zia Irene e l'anarchico Tresca* è un romanzo con un notevole equilibrio tra il peso dei contenuti e la leggerezza del racconto. Deaglio si serve, oltre che di un apparato iconografico incisivo, di un impianto narrativo che spesso procede per quadri, dove gli episodi riportati, quello della camera ardente di Rodolfo Valentino tra gli altri, hanno la forza visiva di una scena cinematografica. Il risultato è il felice connubio tra una materia che è appannaggio della saggistica e uno stile fresco e dinamico che è proprio del romanzo. Giulia Zagrebelsky



La famiglia Aubrey di Rebecca West

Gli Aubrey sono una famiglia fuori dal comune, nella Londra di fine Ottocento. Nelle stanze della loro casa coloniale, fra un dialogo impegnato e una discussione accanita su un pentagramma, in sottofondo riecheggiano continuamente le note di un pianoforte; prima dell'ora del tè accanto al fuoco si fanno le scale e gli arpeggi, e a tavola non si legge, a meno che non sia un pezzo di papà appena pubblicato. Le preoccupazioni finanziarie sono all'ordine del giorno e a scuola i bambini sono sempre i più trasandati; d'altronde, anche la madre Clare, talentuosa pianista, non è mai ordinata e ben vestita come le altre mamme, e il padre Piers, quando non sta scrivendo in maniera febbrile nel suo studio, è impegnato a giocare il mobilio all'insaputa di tutti. Eppure, in quelle stanze aleggia un grande spirito, una strana allegria, l'umorismo costante di una famiglia unita, di persone capaci di trasformare il lavaggio dei capelli in un rito festoso e di trascorrere «un Natale particolarmente splendido, anche se noi eravamo particolarmente poveri». È una casa quasi tutta di donne, quella degli Aubrey: la figlia maggiore, Cordelia, tragicamente priva di talento quanto colma di velleità, le due gemelle Mary e Rose, due piccoli prodigi del

piano, dotate di uno sguardo sagace più maturo della loro età, e il più giovane, Richard Quin, unico maschio coccolatissimo, che ancora non si sa «quale strumento sarà». E poi c'è l'amatissima cugina Rosamund, che in casa Aubrey trova rifugio. Tra musica, politica, sogni realizzati e sogni infranti, in questo primo volume della trilogia degli Aubrey, nell'arco di un decennio ognuno dei figli inizierà a intraprendere la propria strada, e così faranno, a modo loro, anche i genitori. Personaggi indimenticabili, un senso dell'umorismo pungente e un impareggiabile talento per la narrazione rendono La famiglia Aubrey un grande capolavoro da riscoprire.

Beautiful music di Michael Zadoorian

Danny non ha i vestiti giusti, non è sportivo, non è abbastanza figo. Per le ragazze è trasparente, per i bulli del liceo un bersaglio mobile. Suo padre gli ha insegnato a non scappare, a guardare negli occhi l'avversario. Lui ha un'arma che lo rende invulnerabile: il rock fantastico delle radio indipendenti, dei dischi comprati con i suoi risparmi; la musica che lo accompagna sempre nella testa, che gli dà la carica a ogni passo. Danny è sempre triste quando la musica finisce, perché altre cose brutali lo assordano. Una notizia che non vuole ascoltare. Le urla degli scontri razziali che forse a Detroit non finiranno mai. La televisione sempre accesa, il frigorifero vuoto, il perenne mal di testa di sua madre. Ma la professoressa Floyd è così bella che sembra una santa. Gli offre l'occasione che sta aspettando: lavorare alla radio della scuola. Leggerà gli annunci meglio di chiunque al mondo, farà ascoltare Jimi Hendrix, i Led Zeppelin, gli Sly and the Family Stone... Finalmente la sua vita è a una svolta.

Sono in pochi
a dire cose
molto stupide
ma
quasi nessuno
dice cose
molto intelligenti



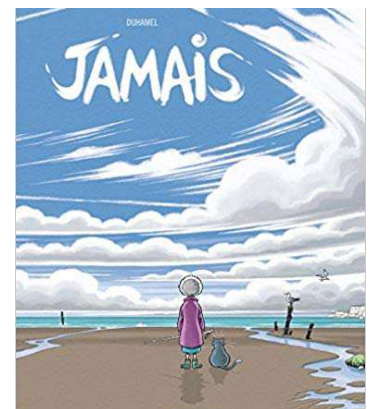
59 poerismi : piccole battaglie scritte per mordere gli abissi di Marco Galli + Enrico Pantani

Circa dieci anni fa ho cominciato a scrivere su taccuini volanti alcune riflessioni e pruriti del mio cervello. Ho scritto evocando la poesia e gli aforismi, cercando di mischiarli tra loro. È così che sono nati questi "poerismi", sospesi a metà tra qualcosa che dia da pensare e qualcos'altro che dia piacere leggere. [...] Sono anche un disegnatore e potevo illustrarmeli da solo, i miei pruriti. Ma ho pensato che mi servisse uno sguardo altro, lontano dal mio, eppure affine. Ho chiesto al mio fratello di bevute e d'amicizia: Enrico Pantani. Un artista a tutto tondo, come dicono quelli bravi, ma soprattutto un uomo che ha un mondo dentro di sé e che riesce a vedere oltre la terra e anche oltre il cielo. Il risultato del suo lavoro sui miei testi è stato

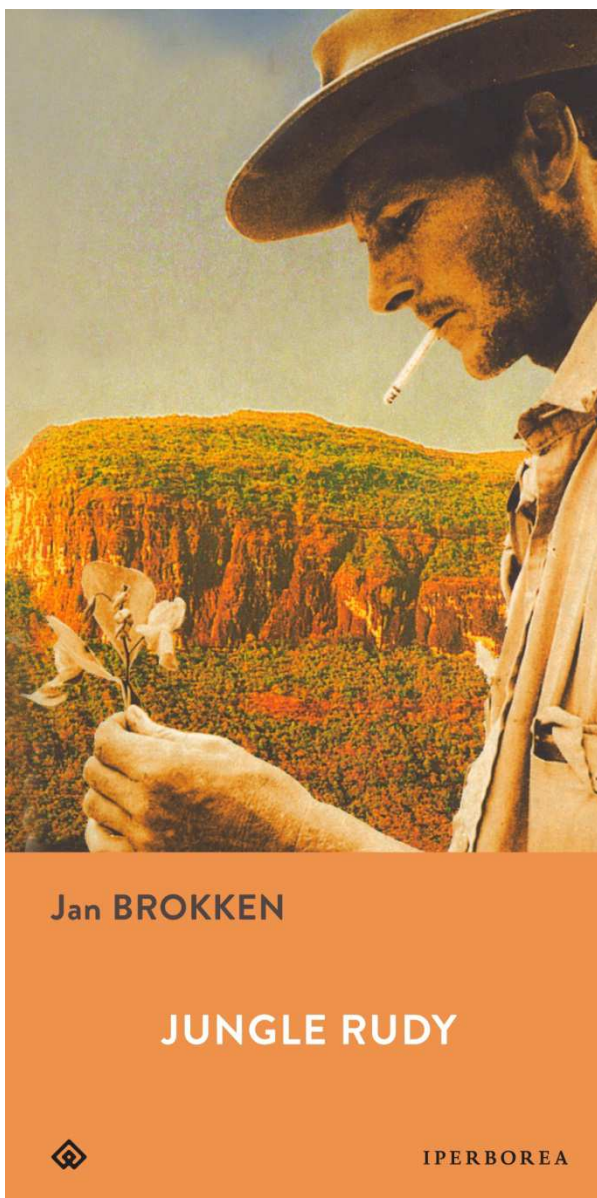
strepitoso: non un compendio, come sono spesso le illustrazioni, ma un proseguimento, una nota a margine che completa e dà essenza alle mie parole. Marco Galli

Jamais di Duhamel - Fumetto in francese

Troumesnil, Costa d'Alabastro, Normandia. Sgranocchiata dal mare e dal vento, la scogliera si ritira inesorabilmente ogni anno, portando con sé il paesaggio e le sue case. Il sindaco del villaggio è riuscito a proteggere i suoi abitanti più a rischio. Tutti tranne Madeleine, 95 anni, che vuole continuare a vivere con il suo gatto e il ricordo del marito nella sua casa. Madeleine si rifiuta di vedere il pericolo. E per una buona ragione. Madeleine è cieca dalla nascita.



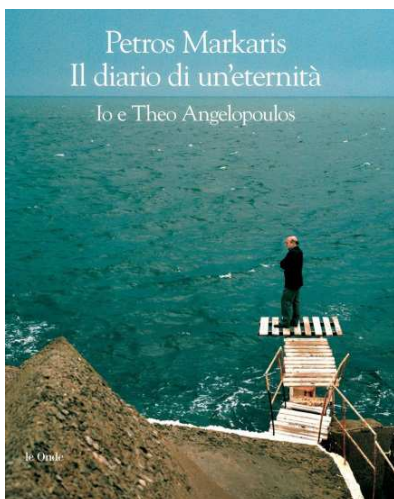
Troumesnil, Côte d'Albâtre, Normandie. Grignotée par la mer et par le vent, la falaise recule inexorablement chaque année, emportant avec elle le paysage et ses habitations. Le maire du village a réussi à protéger ses habitants les plus menacés. Tous sauf une nonagénaire, qui résiste encore et toujours à l'autorité municipale. Madeleine veut continuer à vivre avec son chat et le souvenir de son mari, dans SA maison. Madeleine refuse de voir le danger. Et pour cause. Madeleine est aveugle de naissance.



Jungle Rudy di Jan Brokken

Jungle Rudy è una biografia letteraria, l'omaggio di Jan Brokken al leggendario avventuriero e pioniere Rudy Truffino, un uomo che ha dedicato la sua vita alla scoperta e alla mappatura della foresta pluviale dell'Orinoco.

Per decenni il suo nome fa il giro del mondo come una leggenda: Jungle Rudy, il pioniere che vive tra gli indios del Venezuela ascoltando Mozart e ospitando Werner Herzog, il primo ad aver esplorato quel «mondo perduto» a sud dell'Orinoco che ispirò la fantasia di Conan Doyle. Affascinato dal personaggio e dalla sua aura di mistero, Jan Brokken si mette in viaggio per ricostruire la vera storia di Rudolf Truffino, avventuriero olandese di origini italiane. Approdato nella Caracas ricca di petrodollari degli anni Cinquanta, Rudy trova il suo eden nella Gran Sabana, lo sconfinato altopiano nel sudest del paese dove torreggiano i *tepui*, solitarie montagne a cima piatta con cascate e canyon mozzafiato e specie endemiche uniche al mondo. Una terra selvaggia e ancora sconosciuta se non per il resoconto che ne diede Humboldt nell'800, da sempre avvolta nel mito e meta di spericolate corse all'oro – come quella che negli anni Trenta portò un *bush pilot* a scoprire il Salto Angel. Imparato ogni segreto della giungla vivendo con le tribù pemón, Rudy dedica la vita a mappare la regione e a rivelarla al mondo, aprirvi le prime vie d'accesso e guidare preziose spedizioni scientifiche, finché i suoi piani non si scontrano con gli interessi dello Stato. Rintracciando fonti e testimonianze dirette di familiari e compagni di avventure, rievocando imprese epiche e missioni adrenaliniche, Brokken compone l'incalzante ritratto di un eroe visionario con il fascino di un Fitzcarraldo, colto e selvatico, passionale e misantropo, che con l'egoismo inconsapevole degli idealisti cresce le tre figlie nell'isolamento della Gran Sabana, e finisce per pagare i suoi sogni con un'incompresa solitudine.



Diario di un'eternità : io e Theo Angelopoulos di Petros Markaris

Petros Markaris racconta il suo rapporto con il regista Theo Angelopoulos, con cui ha scritto alcuni dei più grandi capolavori del cinema del Novecento, tra cui il film *L'eternità e un giorno*, vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes. In queste pagine, cariche di ricordi ma non per questo amare, emerge con forza e dolcezza la storia di due grandi interpreti del nostro tempo, attraverso libri, film, dialoghi, passeggiate. Un racconto autentico e sincero, un memoir di rara finezza, tra cinema e letteratura, con un prologo di Theo Angelopoulos e una postfazione dell'autore scritta per l'edizione italiana. Con le immagini inedite dal set di *L'eternità e un giorno*.

“ Una domanda vecchia e persistente. Come nasce un'idea? E l'idea di un film? Lui direbbe che la sua idea è nata quando stava guardando un albero, e avrebbe detto una verità e una bugia. Perché durante una passeggiata ha smesso di guardare l'albero, senza una causa specifica e nulla sembrava fare nulla. Né la forma dell'albero, né il colore, né la vecchia ferita sul tronco hanno portato a un'idea.”

dalla prefazione di Theodoros Angelopoulos



Se si muovono... falli secchi! : vita di Sam Peckinpah di David Weddle

Sam Peckinpah è forse il più grande genio misconosciuto dell'epoca d'oro di Hollywood: un personaggio leggendario, perennemente sul filo del rasoio, celebre per i suoi eccessi e per le liti furibonde con i produttori, in difesa dell'originalità del proprio approccio creativo. Attingendo a una mole impressionante di fonti e di testimonianze, David Weddle ne ricostruisce la vita e la carriera: dall'esperienza nei marines all'approdo al neonato e rutilante mondo della televisione, dove affina il mestiere di regista e sceneggiatore, fino all'esplosione come nuovo maestro del western, coronata da capolavori come *Sfida nell'Alta Sierra*, *Il mucchio selvaggio* e *Pat Garrett e Billy Kid*. E ancora le incursioni nel noir, le controversie e le accuse di criptofascismo che accompagnarono l'uscita di *Cane di paglia*, la collaborazione con grandi attori come Charlton Heston, Steve McQueen e Dustin Offman, l'incontro con Bob Dylan. Ne emerge il ritratto composito di un personaggio scomodo e *larger than life*, ma anche di un'epoca che rimane tra le più creative e intense nella storia del cinema e della cultura americana.



By **Giulio Questi**

Sette cortometraggi che spaziano dall'horror al fantasy toccando la commedia nera... I corti di Giulio Questi sembrano essere la più compiuta espressione di tutta una serie di paradossi. Da una parte abbiamo la magnificazione della tecnologia digitale, con la sua carica aleatoria; ... dall'altra c'è la pienezza materica di chi il cinema se lo costruisce con gli oggetti, di chi l'immagine se la scava nella realtà, con il piccone e la vanga dell'artigiano. Il mondo della tecnologia e quello della manualità si incontrano, così, in uno strano rendez vous. [...] diventa presto poco sorprendente che la ripresa in alta definizione, con le immagini irretite sulla superficie di un computer vadano così naturalmente a braccetto con le maschere di plastica, coi trucchi da baraccone, con i carrelli malfermi montati su macchinine radiocomandate. [...] Ma il paradosso del cinema digitale di Questi non investe solo il rapporto ambiguo che unisce tecnica ad espressione. C'è un altro paradosso, forse più pregnante di questo, forse più intrigante. I corti del regista, infatti, si mantengono sempre sul limitare di un guado ambiguo, sono sullo spartitraffico tra due strade con sensi di marcia opposti, sono ad un bivio che il poeta si rifiuta di superare. La strada facile è quella del letterato che pensa per metafore romanzesche che imbeve i suoi racconti di riferimenti colti di non immediata decifrabilità. Le storie di Questi, coi suoi doppi e coi suoi sosia, coi suoi paradossi saltanti (un solo morto con tre corpi, tre cadaveri per una sola identità nel godurioso *Tatatatango*) sono espressione di una letteratura novecentesca imbevuta delle suggestioni di un Kafka. Sono opere fitte di parole in cui sembra quasi che Calvino si sia fuso con Borges (il Cavalier Nada y Nada de

Nada di *Lettera a Salamanca*). Sono piccoli gioiellini narrativi che te li vedresti bene adagiati sulla pagina bianca di un libro. Scritti, magari un po' manierati, di un diligente lettore di poesia e narrativa che si esercita sui modelli che gli sono cari, un po' fiducioso, un po' vergognoso delle sue possibilità. Di qui l'eccesso di voce fuori campo. Di qui l'affollarsi di copertine di libri nel corpo dell'immagine. Di qui, infine, il bisogno di ancorare il discorso all'artificio del diario, con il protagonista che verga le sue parole sulla carta, a lume di candela, con una vecchia stilografica mentre il mondo esterno regredisce ad uno stadio di barbarie (*Mysterium Noctis*). La strada difficile è il bisogno di immagine, la sete e la fame di un racconto che quelle parole le illustra e al tempo stesso le contraddice (*Vacanze con Alice*). Di qui la fotografia sorvegliata più di quanto non si creda, le lente panoramiche che scoprono gli ambienti (sempre gli stessi) e le figure (una ed una sola: Questi interpreta sempre tutti i ruoli delle sue storie, con la sola eccezione del già citato Alice). Di qui gli artifici dei pochi effetti speciali che deformano l'immagine (l'impressionante *Repressione in città* con l'occhio del poeta fritto e rifritto nella padella della Verità assoluta). Di qui, infine, la magnificazione del montaggio che spezza nella dinamica del campo e controcampo proibita da Bazin l'attore nei molti personaggi che interpreta (cinque in *Tatatatango*). Così anche Cinema e Letteratura si prendono per mano e si sposano in un Uno che non è più né Cinema né Letteratura. Il cinema digitale di Questi diventa per tutti questi motivi un'intrigante alternativa all'uso del digitale nel cinema contemporaneo. E come tale è una lezione di cinema (amatoriale e professionale ad un tempo: l'ultimo e più intrigante paradosso) di cui è importante tener conto. *Da close-up*



TRE FILM INEDITI
GIANFRANCO ROSI

BOATMAN | BELOW SEA LEVEL | EL SICARIO, ROOM 164

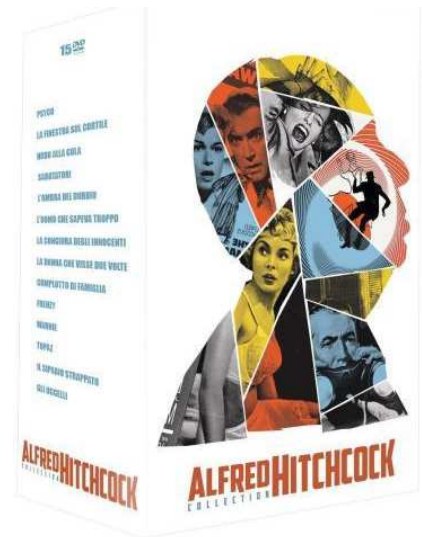
dal regista Leone D'Oro per *Sacro Gra*



**Gianfranco Rosi : tre film inediti : Boatman ;
Below sea level ; El sicario, room 164**

Da sempre inediti in Italia, in sala e in homevideo, i film di Gianfranco Rosi sono stati attesi, concupiti e desiderati da generazioni di cinefili, studiosi e addetti ai lavori. Questa edizione propone i primi tre film (Boatman, Below Sea Level, El Sicario, room 164) di uno dei registi più rilevanti della scena internazionale, attivo dagli inizi degli anni Novanta ma "scoperto" dalla stampa e dal grande pubblico italiano solo dopo il Leone d'oro conquistato a Venezia nel 2013 con il film *Sacro Gra*. "Boatman" racconta la giornata ipotetica di un barcaiolo di Benares che costeggiando le sponde del Gange ci fa vivere con il suo originale umorismo e poesia il mistero della compresenza in uno stesso luogo della vita e della morte. Below Sea Level è lo straordinario ritratto di un gruppo di persone che, avendo deciso di girare le spalle alla società, ha trovato la propria dimora in una base militare dismessa a 200 chilometri da Los Angeles e a 40 metri sotto il livello del mare. Un potente affondo nei mondi invisibili di un popolo sommerso, tanto vitale quanto dolente. "El Sicario, room 164" è il monologo/confessione di un ex killer

del narcotraffico messicano che racconta il sistema in cui opera il cartello sulla frontiera con gli Stati Uniti. Girato interamente in una stanza di motel, "El Sicario, room 164" è un instant movie capace di restituirci in un sol colpo la verità di un personaggio e di un sistema tanto violento quanto tragico.



Sabotatori, 1942

L'ombra del dubbio, 1942

Nodo alla gola, 1948

La finestra sul cortile, 1954

La congiura degli innocenti, 1955

L' uomo che sapeva troppo, 1955

La donna che visse due volte, 1958

Psycho, 1960

Gli uccelli, 1963

Marnie, 1964

Il sipario strappato, 1966

Topaz, 1969

Frenzy, 1972

Complotto di famiglia, 1976

Caccia al ladro, 1955



Oralità dell'immagine : etnografia visiva nelle comunità rurali siciliane di Rosario Perricone

I vestiti dei matrimoni di fine Ottocento, i fotomontaggi per inserire emigrati o defunti, i funerali: Rosario Perricone ha raccolto le immagini degli archivi familiari che testimoniano epoche e costumi. Le fotografie private si pongono in uno spazio intermedio tra le tradizioni orali e quelle scritte divenendo oggetto di studio per gli antropologi: l'autore del libro delimita il campo teorico e poi esamina 40 foto di famiglia realizzate tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento che ritraggono individui, gruppi o momenti cerimoniali e rispecchiano la «concezione del mondo e della vita» propria di quella società contadina. Sono fotografie come ancora se ne trovano nelle raccolte familiari, immagini che testimoniano il ciclo della vita nei suoi momenti più importanti. Fotografie che invecchiano e passano da una generazione all'altra senza perdere il potere di suscitare racconti, trasformandosi in potenti agganci per la memoria. È grazie alla narrazione di questi ricordi, integrati ad altre fonti documentali, che questo corpus di immagini può essere valutato secondo una moderna prospettiva storico-antropologica.



Storie e leggende dei Monti Pisani di Paolo Fantozzi

Si tratta di una raccolta di leggende popolari appartenenti al territorio dei Monti Pisani, sia nel versante lucchese che in quello pisano. Sono testi presi dalla viva voce delle persone che li tramandano oralmente da generazioni. Storie di eremiti che vivono in solitudine nelle foreste, fate che si trasformano in farfalle colorate, acque miracolose, castelli diroccati che custodiscono favolosi tesori, pietre che si impregnano del sangue versato nelle furibonde lotte fra lucchesi, pisani e fiorentini. E poi ancora gallerie buie e profonde nel cuore della montagna, pietre che nascondono corpi, folletti e animali fantastici, diavoli e santi.

"Le leggende – spiega Paolo Fantozzi – custodiscono la nostra identità culturale più profonda e ancestrale e contrassegnano un territorio da riscoprire non solo nei suoi aspetti naturalistici, ma anche nelle sue tradizioni popolari; in particolare le leggende vanno a ricostruire quell'aspetto dell'immaginazione popolare che si fonde con la storia. Ecco perché dalle pagine del libro emergono eroi popolari pronti a difendere i loro valori con coraggio e tenacia, guerrieri che affrontano le guerre più sanguinose per garantire la libertà al loro popoli oppure rocche e castelli che sfidano il tempo e la storia."

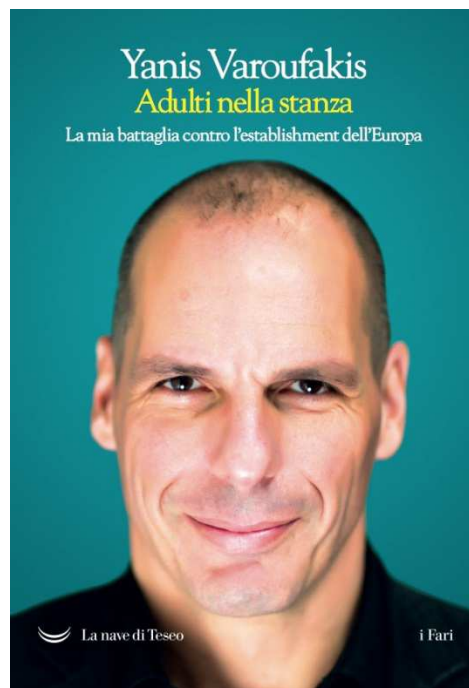
***Antistoria del Risorgimento : daghela avanti un passo!* di Luciano Bianciardi**

Che il Risorgimento possa essere «una faccenda che appassiona e avvince, e persino diverte» è una scommessa che soltanto un anarchico come Luciano Bianciardi poteva tentare. Nella memoria collettiva, il Risorgimento era stato a lungo appannaggio dell'agiografia fascista o di quella cattolica e patriottarda, un esercizio di narrazioni retoriche, pedanti e nazionaliste che gli storici e gli specialisti avevano sempre faticato a contrastare, e con le quali quasi nessun letterato contemporaneo si era preso il rischio di fare i conti. Per Bianciardi, provare a scriverne una cronaca senza enfasi né disinganno equivalse a un'impresa garibaldina. All'età di otto anni aveva ricevuto in dono *I mille* di Giuseppe Bandi, e da allora il Risorgimento era rimasto per lui la più entusiasmante scoperta dell'infanzia e la sua prima nostalgia. Ma, per restituirlo così come lo sentiva, doveva conferire alla scrittura il piglio spumeggiante di un manuale di storia... sottosopra. Schierarsi apertamente dalla parte dell'epopea popolare e dell'eroe che più di tutti l'aveva incarnata, Giuseppe Garibaldi, e adottare come punto di vista capovolto il suo stesso sguardo di bambino. Perché a Bianciardi del Risorgimento non interessava il giudizio critico, ma la follia donchisottesca, lo slancio ideale e l'inadeguatezza dell'incantesimo. Nella nostra «vita agra» non ci poteva essere eresia più grande e scandalosa.



Adulti nella stanza : la mia battaglia contro l'establishment dell'Europa di Yanis Varoufakis

In *Adulti nella stanza*, Yanis Varoufakis, l'ex ministro delle Finanze della Grecia, racconta, con particolari densi e scottanti, il suo scontro con le forze economiche e politiche più potenti del pianeta. Come promesso durante la sua campagna elettorale, una volta sedutosi al tavolo europeo, Varoufakis ha provato a rinegoziare il rapporto della Grecia con l'UE, scatenando una battaglia di portata globale. Il ruolo e la posizione di Varoufakis lo fanno rimbalzare dalle manifestazioni di piazza ad Atene ai negoziati a porte chiuse nei grigi uffici dell'Unione Europea e del Fondo Monetario Internazionale, fino agli incontri ufficiali, e non, con intermediari americani a Washington. Dialoga e discute con Barack Obama, Emmanuel Macron, Christine Lagarde, gli economisti Larry Summers e Jeffrey Sachs, mentre combatte per risolvere la crisi finanziaria della Grecia senza ricorrere alle punitive misure di austerità adottate e promosse dai paesi che guidano l'Unione. Nonostante il supporto del popolo greco e la forza delle sue argomentazioni, il ministro delle Finanze dovrà scontrarsi con le ire dell'élite europea. Questo appassionato memoir di Yanis Varoufakis non solo ricostruisce nel dettaglio quei mesi febbrili della recente storia europea, ma è anche un avvertimento contro le derive autoritarie e populiste in Europa e negli Stati Uniti. Un racconto straordinario e intenso di una politica dell'ipocrisia, della collusione e del tradimento, che fa vacillare dalle fondamenta l'intero establishment mondiale.



Semiotica e comunicazione politica di Giovanna Cosenza

Come è cambiato il linguaggio politico degli ultimi trent'anni? L'irruzione sulla scena dei nuovi media, l'ossessione per lo *storytelling*, la crescente personalizzazione all'interno di partiti e movimenti hanno rivoluzionato il quadro. Il libro passa in rassegna le tendenze più rilevanti nel panorama comunicativo italiano e internazionale e dedica ampio spazio ad alcuni casi di studio, dalla narrazione americana sul terrorismo alle contraddizioni del marketing politico di casa nostra, dalla comunicazione dei movimenti di protesta internazionali al caso di Grillo e dei 5 Stelle. Uno strumento essenziale sia per chi fa politica tutti i giorni (leader, consiglieri di staff, consulenti, attivisti) sia per chi vuole decifrare meglio i segnali inviati da chi ci governa o aspira a governarci.

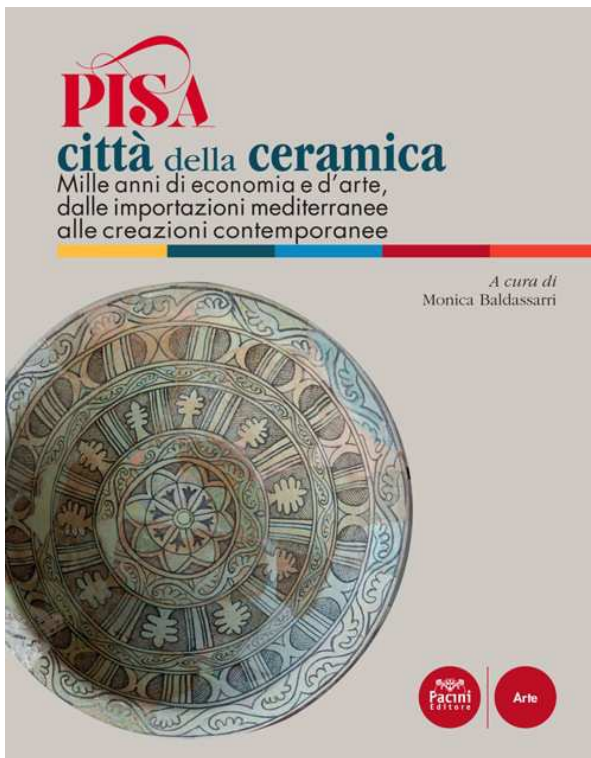
21 lezioni per il 21. secolo di Yuval Noah Harari

In un mondo invaso da informazioni irrilevanti, la lucidità è potere. La censura non opera bloccando il flusso di informazioni, ma inondando le persone di disinformazione e distrazioni. "21 lezioni per il XXI secolo" si fa largo in queste acque torbide e affronta alcune delle questioni più urgenti dell'agenda globale contemporanea. Perché la democrazia liberale è in crisi? Dio è tornato? Si prospetta una nuova guerra mondiale? Che cosa significa l'ascesa di Donald Trump? Che cosa si può fare per contrastare l'epidemia di notizie false? Quale civiltà domina il mondo: l'Occidente, la Cina o l'Islam? L'Europa deve tenere le porte aperte ai migranti? I nazionalismi possono risolvere i problemi legati all'ineguaglianza e ai cambiamenti climatici? Che fare per arginare il terrorismo? Che cosa dobbiamo insegnare ai nostri figli? Miliardi di persone possono a stento permettersi il lusso di approfondire simili questioni, perché pressate da ben altre urgenze: andare al lavoro, prendersi cura dei figli o dei genitori anziani. Purtroppo la storia non fa sconti. Se il futuro dell'umanità viene deciso in vostra assenza, perché siete troppo occupati a dar da mangiare e a vestire i vostri bambini, voi e loro ne subirete comunque le conseguenze. Certo è molto ingiusto; ma chi ha mai detto che la storia sia giusta? Un libro non dà alle persone cibo o vestiti, però può offrire un po' di chiarezza, contribuendo ad appianare le differenze a livello globale. Se questo libro riuscirà a far sì che anche solo una manciata di persone si unisca al dibattito sul futuro della nostra specie, allora avrà fatto il suo dovere.



Nel nome della Croce : la distruzione cristiana del mondo classico di Catherine Nixey

Nel nome della croce parla dell'affermazione del cristianesimo nel IV secolo, ma dal punto di vista dei pagani e della cultura greco-romana. Da quella prospettiva, non c'è niente di eroico da celebrare e non mancano i documenti per testimoniare. Dalla ricostruzione degli eventi narrata da Catherine Nixey risulta evidente come il mondo classico fosse molto più tollerante di quanto comunemente si pensi e come i primi cristiani, o almeno molti fra loro, fossero molto più intolleranti e – più spesso di quanto ci si aspetterebbe – violenti. L'autrice ci guida nel corso dei secoli cruciali della tarda Antichità, portandoci ad Alessandria, Roma, Costantinopoli e Atene, mostrandoci torme minacciose di fanatici incitati da personaggi che non di rado in seguito saranno chiamati santi. La distruzione di Palmira, il linciaggio della filosofa neoplatonica Ipazia, la chiusura definitiva della millenaria Accademia ateniese e una quantità di altri episodi mostrano un volto nuovo e inaspettato di quei tempi difficili. Quando infine il cristianesimo divenne religione di Stato nell'impero, le leggi finirono l'opera di rimozione della cultura classica, imponendo a tutti la conversione al nuovo credo e condannando all'oblio gran parte della raffinata e antichissima cultura greco-romana. Si aprono così, di fatto, le porte al millennio oscuro del Medioevo.



Pisa città della ceramica : mille anni di economia e d'arte, dalle importazioni mediterranee alle creazioni contemporanee, a cura di Monica Baldassarri

Mille anni di ceramica a Pisa: una storia lunghissima che attendeva di essere riscoperta, prima raccontata dai colorati bacini ceramici posti ad ornamento delle chiese cittadine tra fine X e XIV secolo, poi testimoniata dai documenti e dai reperti archeologici di età moderna sino ai materiali usati sulle tavole ed esposti nelle credenze dei Pisani tra Otto e Novecento. A ricostruire tale narrazione ha pensato la Società Storica Pisana con la mostra «Pisa città della ceramica», i cui contenuti sono raccolti, ampliati ed approfonditi in questo volume, che costituisce anche la guida con il catalogo dei pezzi più rilevanti esposti nelle varie sedi coinvolte nel progetto, articolato tra città e territorio lungo il corso dell'Arno. Attraverso le pagine si snoda un itinerario che dal medioevo giunge all'età contemporanea, abbracciando un millennio e molto più, come

mostrano i rinvenimenti di epoca etrusca e romana dai quali muove il libro, dopo un'introduzione dedicata alle tecniche produttive. La ceramica si conferma un'ottima fonte materiale per la ricostruzione storica: realizzata con materie prime diffuse in natura e adatta alla fabbricazione di manufatti impiegati per le attività più disparate, è lo specchio di molti aspetti sociali ed economici. Distribuiti grazie alle vie di acqua insieme ad altri beni che spesso non hanno lasciato evidenza, i fittili risultano poi un importante tracciante delle relazioni commerciali e culturali intessute attraverso il mare e le reti fluviali.

La prima cronaca dell'incendio del camposanto di Pisa (27 luglio 1944), stesa da Bruno Farnesi e pubblicata per le cure di Chiara e Fabrizio Franceschini

Estate 1944. Bruno Farnesi intreccia sul Giornale dei lavori dell'Opera della Primaziale di Pisa annotazioni sulla dura realtà della guerra, sulle operazioni di difesa dei capolavori di Piazza del Duomo e sulle incombenze quotidiane di manutenzione. Il 22 giugno scrive *“continuazione incursione aerea sulla Città. Dato al manovale Guidi un corbello per la pulizia dei prati”*. In data 27 luglio si legge questa drammatica nota: *“Alle ore 19.30 circa, in seguito a granate dell'artiglieria anglo-americana il tetto del nostro Bel Camposanto viene incendiato; sono vani i tentativi di circoscrivere il fuoco a causa dei mezzi inadeguati e del continuare del cannoneggiamento – Il celebre Camposanto alle ore 24 è semidistrutto – il tetto è completamente incendiato...”*



L'uomo che trema di Andrea Pomella

L'uomo che trema racconta. Guarda la sua malattia come se fosse un corpo estraneo, lo viviseziona, cerca di capire qualcosa d'importante, e di farcelo capire. Usa tutte le armi che ha a disposizione: l'intelligenza, la forza delle parole, la logica, la letteratura, l'arte, la musica, la freddezza dell'analisi, l'ironia, la memoria. E' in gioco il senso di tutto, per lui, che sa che più si è depressi "più le cose si fissano nell'attesa di farsi ghiaccio", come scriveva Cioran. E, in un certo senso, la sua cronaca è di ghiaccio. Proprio per questo emoziona nel profondo. Proprio per questo ci tocca ancora di più: nominare le cose le cura. Le reazioni del corpo e della psiche alle aggressioni chimiche dei farmaci, la paura, i vari incontri con gli psichiatri, il rapporto con la compagna e con il figlio costretti a convivere con i tumulti della malattia. Le corse per le vie di Roma, le passeggiate nei luoghi di Giuseppe Berto, autore de Il male oscuro. E, al culmine della sofferenza, l'appuntamento che riporta in vita un antico fantasma di famiglia, il padre ripudiato. Uno spiraglio di luce, la possibilità di pronunciare, forse, la parola "guarigione". L'uomo che trema racconta, racconta tutto, s'inoltra nel dirupo della vita di tutti i giorni, non si ferma davanti a niente. Se la sua storia è simile a quella di 4 milioni e mezzo di persone nel nostro Paese, il suo modo di raccontarla non ha molti paragoni.

La felicità sul comodino : piccoli segreti per vivere meglio ogni giorno di Alberto Simone

La felicità in fondo è una piccola cosa, come dice Trilussa parlando d'un'ape che si posa su un bottone di rosa. Ognuno ha la sua. La vede e la trova dove più gli piace. Ognuno può raggiungerla. È a portata di mano. Non servono grandi cose per essere felici. La ricchezza aiuta, ma non c'entra. Quella materiale, per lo meno. Chi si contenta di poco e ha buon senso gode assai. Ma poi quel poco poco non è... tutt'altro. Perché è la salute. Il benessere. Un lavoro che non dispiaccia fare. Una cena con un amico. L'amore della persona cara. Perché lamentarsi, che non serve a nulla, quando ci si può rimboccare le maniche e avere una vita migliore, evitando di perdere tempo con l'irraggiungibile e l'inutile? Alberto Simone ci insegna come in questo libro.

BUONA LETTURA

*Un saluto ai lettori della SMS Biblio:
dopo 22 anni passati tra i libri
vado in pensione! paola bernardini*

p.bernardini@comune.pisa.it